

LA STORIA

MARIO DENTONE

SONO nonno da sei mesi ed è quindi il mio primo Natale in questo ruolo, anzi, bi-nonno (evito il bis, che già mi sento vecchio così) visto che sono arrivati due gemelli, Davide e Lorenzo, che più diversi non potevano essere, manco fossero nati a dieci anni di distanza. Ma splendidi. Tutti sono splendidi. E cosa vuol dire esser nonni? Guardarsi allo specchio e aver creduto per una vita ai nonni schiena curva, dolori ovunque, qualche tremolio. Mio nonno io l'ho sempre visto vecchio, appunto, pescatore rude ma buono, spesso incompreso, ritenuto scorbuto per i suoi silenzi fatti di mare e di onde, di scoglio ove sedere per ore canna in mano ad aspettare il pesce. Ma dicono che da bambini i nonni appaiono sempre e solo vecchi, e che pertanto anche i miei nipotini ora vedranno me come io vedevo lui: vecchio.

Benel' E sia, anche se forse solo m'illudo di non vedermi né sentirmi vecchio, ma essere nonni è divino, e forse supera, intimamente, anche l'esser padre e madre. Nell'essere nonno ti vedi già sopravvivere oltre, ti si carica addosso un senso di protezione della famiglia che, anche se quella dei nipoti non è più la tua, vivono una loro casa, una loro educazione e vita, hai contribuito a realizzare, e devi, anche da fuori, proteggerli. Sono strane le magie che il Natale incombente ti mette dentro, ti fanno sentire fragile e invulnerabile insieme, perché esser nonni è anzitutto guardare dietro, cercare nel pozzo dei ricordi e delle esperienze quel che puoi dare a chi sta per arrivare o è appena arrivato. E allora ti sembra ingiusto, oggi, che Babbo Natale lo chiamino per moda Santa Claus, e Natale Christmas, che nella nostra splendida Riviera dove anche il mare brilla di stelle le amministrazioni comunali facciano a gara a chi inventa slogan più originali, purché non in italiano, quasi a vergognarsi della lingua. E pensare che un tempo era bello chiamare Gesù Bambino, da noi, addirittura "u babin".

Alcinea Bardilio, così come a Sestri se non ricordo male al Centrale, in quei giorni arrivava Babbo Natale, e nell'Atrio, prima di entrare in sala, si distribuivano i Babi Natale di cioccolata, rivestiti con la loro staggola rossa, la barba, e c'erano i cartoni, e poi il film gratis (ucine) tortoni animati di Disney o di Hanna & Barbera. Cenerentola o Biancaneve,

Spolverata di neve natalizia sulla spiaggia di Portobello, a Sestri Levante. Sullo sfondo, il convento e la chiesa dei frati, dove era visitabile uno dei presepi più suggestivi di tutto il Tigullio



LA NOTTE DELLA VIGILIA / QUANDO LA CRONACA CI RICORDA CHE AVERE DEI NIPOTINI È UN DONO PREZIOSO

La gioia di un Nonno Natale e il ricordo di venti angioletti

Dalle mie vigilie di bimbo, sognando il Meccano, ai piccoli di Sandy Hook

Gatto Silvestro o gli Aristogatti. Oggi? No, oggi le nostre cittadine sul mare hanno i "little markets", i "Village", e i cinema hanno quasi tutti chiuso i battenti, e chi li ricorda?

Tutti chiusi: a Riva il Bardilio, per ogni manifestazione. A Sestri il Centrale, il Lux (quanti festival giovanili), a Lavagna il Cantero, a Chiavari l'Astor, il Nuovo, l'Odeon, e c'era in quei giorni sempre uno di questi con un cartone animato, ma di quelli veri. Oggi no, di vero non c'è più neanche lui, U babin. A scuola scriveva la lettera a Gesù Bambino per i buoni propositi del "non lo faccio più"... se (beh, c'era sempre il se di un regalo nella promessa d'esser più buoni). E a Babbo Natale chiedevi... Io non chiedevo niente, perché sapevo che da casa non passava, forse aveva paura di farsi male a calarsi dalla cappa del ronfo e io non avevo panettone per ammorbidirgli la caduta.

Oggi sento che i bimbi, anche i più piccoli, a Babbo Natale, anzi, a Mister Claus (presto non sarà neanche più "Santa" che sembra italiano e sarà meglio evitare) e a Little Baby (perché ostinarsi a dire Gesù Bambino?) scrivono non più la lettera ma dei buoni propositi in cambio di regali, ma le e-mail (a quale indirizzo? Ma certo! Hanno già istituato finti account) o

addirittura sms, a chi? Ma poi? La sanno ancora usare la penna? Almeno da rosciare se non da scrivere!

Noi sapevamo che la lettera a Babbo Natale o a Gesù Bambino doveva essere messa, la sera della cena di vigilia o al pranzo della festa, sotto il piatto del "tuo" Babbo, che ben sapeva, anche se fingeva di non sapere, e tu stavi lì, occhi sbarrati a ogni movimento del piatto, il battucore a sperare che la vedesse e la leggesse e soprattutto sorridesse. Ora cosa ci mettono sotto il piatto? L'i-pod o il computer?

Oggi le vetrine della nostra riviera sono natalizie nell'esposizione degli oggetti più accattivanti, splendono di strisce argentate, decorazioni fatte da veri e propri designer o da quelli che si chiamano "vetrinisti". Allora le vetrine, fossero di consueti negozi alimentari o di abbigliamento o altro, dai più modesti ai più prestigiosi, erano dipinte da amici, dai piccoli pittori del paese, capaci di creare presepi e Babi Natale con le gerle di doni, le slitte, e manti di neve, quasi in un concorso. E bastava. Ecco, io appartenevo alla generazione del "non c'era niente" e per la quale, dunque, il "poco" faceva Natale.

Nei pomeriggi festivi, poi, per tutto il periodo delle "feste" fino all'Epi-

fania, famiglie intere andavano a vedere i presepi, nelle chiese, e il più famoso e visitato per noi era quello dei "frati" a Sestri, lassù, nel presepe già da sé marinaro di Portobello (per i depliant Baia del Silenzio), e poi a Chiavari, anche là quello dai frati che ora sono stati licenziati dalla città, e così via tanti altri. Oggi è rimasto quello di Trigo, e pochi altri nostalgici.

Cosa vuoi per Natale? Chiedevano al bambino. A me neppure lo chiedevano, che "Terba voglio non cresce neanche nel giardino del re" brontolava mio padre che centellinava la tredicesima anche senza Ici o Imu. Però sapevo che qualcosa poi arrivava: un soldatino, i più "ricchi" avevano il trenino elettrico, e per me un anno che era a casa lo zio navigante che figli non aveva, c'eravamo solo noi nipoti, ci fu sotto l'albero una bella scatola fino allora solo sognata: il "Meccano"! Con tutti quei pezzi metallici forati, la chiave per stringere i dadi e costruire la gru come quelle del cantiere, e poi, a seconda della ricchezza di pezzi, altre cose. E il Monopoli? E il giro dell'Oca disegnato magari da quel mago che era Jacovitti, con personaggi e nasi di salame e prosciutti, e vermi e caricature una più bella dell'altra. Sulla spiaggia di

Sestri qualcuno illuminava la barca, il leudo, anche a Riva c'erano ancora due leudi, in fondo a Ponente, che negli anni divennero riparo di gatti e topi finché le assi marirono via nel silenzio di qualche triste cigolio di abbandono...

E tu che sei nonno, ora, cosa vuoi per Natale? Nessuno me lo chiederà mai. Eppure quest'anno, il primo Natale da nonno, scrivo qui la mia lettera, ma sì, e prometto che cercherò di essere un buon nonno come lo fu il mio, che m'insegnò il mare e il silenzio, m'insegnò la modestia dell'accontentarsi, il Natale dei poveri. E in cambio del mio proposito cosa chiedo a U babin o all'Ommu végù? (Che non c'è più neanche lui). Chiedo che il cantiere di Riva continui a vivere e chiamare giovani, che l'Arinox, e tutto il nostro territorio siano lavoro per nuove generazioni, ma soprattutto chiedo e propongo, da questo giornale, a tutti, parrocchie, partiti politici e associazioni, una rinuncia e un silenzio commosso, e ripetere tutti insieme o ciascuno nel suo silenzio questi nomi come fossero di tanti scolaretti d'una bellissima classe, in ordine alfabetico, a far l'appello e sentir dire dalle piccole voci felici: "presente" o, nella loro lingua "Here I'm"... Allison, Ana, Avielle, Benja-

min, Caroline, Catherine, Charlotte, Chase, Emilie, Daniel, Dylan, Grace, Jack, James, Jesse, Jessica, Josephine, Madeleine, Noah, Olivia.

E sentirli, noi nonni, nostri nipoti, per questo Natale, noi... Nonni Natale senza doni, pieni di ricordi e nostalgia, ma sì, un po' stupiti da queste mode più di esibizione che di sentimenti. E questi bambini, che hanno, avevano, l'età dei nostri nipoti che aspettano regali, aspettavano come i nostri il Natale e il regalo, e forse anch'essi stavano per preparare la e-mail e l'sms a Santa Claus (da loro quello è il vero nome) o a Baby Jesus (così lo chiamano) promettendo di esser più buoni e di studiare... in cambio di un sorriso e di un dono sotto l'albero, e invece... niente Natale. Non gli hanno permesso neppure di fare promessa d'esser più buoni, come fossero cattivi... e qualcuno è stato sepolto magari col costumino da Santa Claus!

Sono i venti bimbi massacrati dalla follia umana alla scuola di Sandy Hook, proprio in questa vigilia di Natale, in un mondo dove domani nessuno se ne ricorderà più. Ciao, quanto siamo fortunati a essere ancora nonni dei nostri bambini!

L'autore è scrittore e saggista